



G7 local

di Venezia e Mestre  
**la Nuova**

VENEZIA

MESTRE

MIRANESE

RIVERA

CHIOGGIA E IL DELTA

JESOLO E IL LITORALE

SAN DONÀ

PORTOGRUARO

HOME

PARTECIPA

OPINIONI

ATTUALITÀ

SPORT

PERSONE

MULTIMEDIA

GUIDA UTILE

ANNUNCI

ASTE-APPALTI

LAVO

**ARCHIVIO la Nuova Venezia dal 2003****«Io, in carcere con la bambina»**

la Nuova di Venezia — 19 luglio 2009 pagina 03 sezione: PRIMO PIANO

di Nadia De Lazzari Dietro le sbarre del carcere femminile della Giudecca non ci sono solo detenute, ma anche bambini. Ne parliamo con una mamma di 36 anni, che ha con sé la figlioletta, 2 anni e 9 mesi. La sua giornata, condivisa con un'ottantina di detenute, il 65% straniere, è scandita dai ritmi del penitenziario, fra divise e porte sbarrate, ore d'aria e momenti di riflessione. N.A., cittadina del Marocco, si presenta all'incontro, autorizzato dal Ministero di Grazia e Giustizia, in jeans, t-shirt gialla e capelli accuratamente raccolti all'indietro da una lunga treccia. Il suo unico pensiero, diventato ossessione, è per la figlioletta. Mi puoi scrivere il tuo nome? «Non so né leggere, né scrivere. Non ho mai frequentato la scuola». Mi parli della tua famiglia? «Sono ultima di otto fratelli, quattro maschi e quattro femmine. Due sorelle vivono in Francia. Da sei anni non vedo mia madre ottantenne; mio padre è morto tre mesi fa. Ho appreso la notizia quando ero agli arresti domiciliari. Mi mancano molto. Per favore potreste telefonare ancora una volta ai miei nipoti?». Qui però non sei sola... «Ho una bimba di 2 anni e 9 mesi, coccolata da tutti, le portano dolciumi, giocattoli e bolle di sapone. Le piace lo smalto sulle unghie. E' stata inserita all'asilo nido. Spesso, privata della libertà, piange e soffre di inquietezza. Allora la incoraggio ma, talvolta mi rifiuta. Quando vede i portoni di sicurezza aprirsi corre, getta le braccia al collo al personale penitenziario, agli educatori e si sgola: "Agente, agente, andiamo all'aria, andiamo all'aria, uscire, uscire!". Com'era la tua vita precedente? «Mi sono sposata, poi divorziata. Mio marito era violento, mi picchiava continuamente. Da dieci anni vivo in Italia. Sono stata prima a Torino poi a Milano. Mi sono sposata un'altra volta, un altro fallimento finito con un divorzio e una fuga. Ancora un uomo. Dopo quattro anni sono rimasta incinta. Lui è scappato, io ho tenuto la bambina». Che lavori hai svolto? «Ho accudito anziani, coltivato terreni, riassetto case. Ho sempre lavorato da italiani, in nero». Come trascorri la tua giornata? «Curo la mia bambina, lavoro e stiro; a turno preparo da mangiare per lei e per gli altri bambini». Con la giustizia stai saldando il tuo debito, la tua famiglia ti è vicina? «No, l'ho persa in un colpo solo. Mi sta rifiutando. Di me non ne vuole più sapere. Quando uscirò - sono stata condannata con pena definitiva fino al 2012 - niente sarà più come prima. E ne sono consapevole. Mia madre e i miei fratelli, ai quali ho scritto e telefonato tante volte, non mi rispondono più. Nel mio paese rappresento una vergogna. Sono sola anche se qui ho tante persone vicine, il personale, i volontari della Cooperativa Rio Terà dei Pensieri. Ogni giorno quelli dell'associazione "La Gabbianella e altri animali" portano al mare la mia figlioletta. E ogni lunedì, dalle 16 alle 17, con loro andiamo nell'Orto delle meraviglie (6000 metri quadri di terreno incolto trasformato in orto e giardino, ndr). E la piccola cosa fa nell'orto? «Gioca con altri 5 coetanei. I loro passatempi preferiti: le bolle di sapone, le carriole piccole, i rubinetti dell'acqua e quattro gatti. A giorni arriveranno anche le galline ovaiole. Qui c'è tanta umanità ma ho paura e mi sento morire». Cosa ti spaventa? (scoppia in lacrime) «Ho paura di perdere la mia figlioletta. Questa piccola vita

è tutto ciò che mi rimane. A novembre festeggerò in carcere il terzo compleanno. Ma se non potrò usufruire delle misure alternative, quel giorno la legge mi separerà dalla mia bambina. Sono terrorizzata. Di notte mi sveglio, piango, la guardo e l'accarezzo. So che sarà straziante». Nessuno spiraglio? «A maggio ho chiesto al Magistrato di Sorveglianza di usufruire della detenzione domiciliare. Una mia amica del Marocco, che risiede a San Donà e ha una bambina di cinque anni, mi accoglierebbe nella sua casa. Con questo grande aiuto non perderei la mia figliolina. Potrei anche lavorare. E' la mia unica speranza. Altrimenti la mia bambina va in affido provvisorio a una famiglia che me la porterà in carcere periodicamente».